

Le donne e i conflitti armati

Una riflessione su pace e sicurezza

A cura di Uliano Conti
e Laura Guercio

Laboratorio Sociologico

Ricerca empirica
ed intervento sociale

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo†; Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffaele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Dquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecilia de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Giuseppe Masullo

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Francesco Gandellini; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Sara Sbaragli. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; Paola Canestrini; Carmine Clemente; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletti; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Coordinatore Scientifico*: Linda Lombi. *Responsabile Editoriale*: Arianna Marastoni. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Nicola Strizzolo (Università di Udine) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carbone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammona; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissona (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

Le donne e i conflitti armati

Una riflessione su pace e sicurezza

A cura di **Uliano Conti**
e **Laura Guercio**

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Ricerca empirica
ed intervento sociale

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale - Direzione Generale per gli Affari Politici e di Sicurezza

Il coordinamento editoriale e i referenti di “Laboratorio Sociologico online” sono indicati nel box a chiusura del volume

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Sara Petrocchia

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

| | | |
|--|------|----|
| Da vittime ad attrici sociali trasformative. I perché di una riflessione su donne, pace e sicurezza nei giorni della tragedia Ucraina, di Uliano Conti | pag. | 7 |
| Women in the Middle East: the effects of armed conflict and the effectiveness of humanitarian law, di Ahmed Aubais Alfatlawi | « | 13 |
| Impact des conflits armés sur la femme et la jeune fille en République Démocratique du Congo, di Pax André Marie Kito Masimango | « | 29 |
| Iceland's Unscr 1325 National Action Plan, di Jan Marie Fritz | « | 41 |
| The Iraqi Second National Action Plan for the Implementation of the United Nation Security Council Resolution 1325 on Women, Peace and Security 2020-2024, di Maha Alsakban | « | 61 |
| Donne e minori dalla Jihad alla Pace. Tra riflessione politica e intervento organico di Stato, di Barbara Ghiringhelli e Gianluca Tirozzi | « | 77 |

Is the risk of the journey worth the reward of the destination?, di *Andreea Dumitrascu, Kathleen Guy e Francesca Greco* pag. 91

*Da vittime ad attrici sociali trasformative.
I perché di una riflessione su donne, pace e
sicurezza nei giorni della tragedia Ucraina*

di *Uliano Conti*

Il libro che qui si presenta è stato concepito prima della guerra Russia-Ucraina come esito di un progetto di ricerca finanziato nel 2019, e concluso nel 2021, dal Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale: il progetto (“Da donne rifugiate a donne promotrici di pace e sicurezza”) si concentrava sul ruolo delle donne provenienti da conflitti armati come attrici sociali trasformative, promotrici, appunto, di cambiamenti nei Paesi di destinazione. In tal senso, i conflitti armati, le guerre, i teatri geopolitici di incertezza e di rischio configurano un orizzonte in continuo mutamento per la riflessione delle scienze sociali. Da un punto di vista generale, gli attori istituzionali come gli Stati, le organizzazioni intergovernative e le NGO si trovano oggi, in un quadro internazionale già afflitto dalla pandemia, a fronteggiare emergenze belliche che non erano state previste così gravi e virulente. Per quanto la tematizzazione e la rappresentazione di un evento come emergenza risenta anche della rappresentazione e della definizione collettive e delle propagande degli attori coinvolti, è innegabile, a fronte del rischio di un’interpretazione eccessivamente culturalista, che una guerra sia sempre un dramma tangibile, vicino, prossimo, tanto più se accompagnato da migrazioni di massa di donne e bambini. La guerra in Ucraina, in tal senso, è un fatto che si impone violentemente alla riflessione dei politologi, dei giuristi, degli economisti e, non ultimi, dei sociologi. In un’ottica multidisciplinare, affiancando il diritto e la sociologia, questo libro cerca di mettere in evidenza la rilevanza delle organizzazioni intergovernative come l’Organizzazione delle Nazioni Unite nel fronteggiare i problemi

sociali derivanti dalle guerre e dai conflitti armati. Si tratta, se confrontato con il passato, di un ruolo ridimensionato, per alcuni ancillare, ma non per questo occorre dimenticarne il potenziale in un contesto di nuove polarizzazioni tra Oriente e Occidente.

Il libro presenta alcuni casi di studio nazionali sull'adozione della Risoluzione 1325/2000 (UNSCR 1325) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite su Donne, Pace e Sicurezza. Iraq, Islanda, Congo, Medio Oriente, Italia: che cosa Stati diversi possono rappresentare e insegnare per l'attuazione delle direttive ONU e per la tutela delle donne nei conflitti armati? Innanzitutto, un cambio di prospettiva: dalla tutela al riconoscimento di un ruolo. Le donne che provengono da Paesi in cui sono in atto conflitti armati e guerre possono essere agenti di mutamento sociale, attrici sociali di una rivoluzione interpretativa: le migranti e le richiedenti asilo hanno, in tal senso, molto da insegnare nei Paesi ospitanti. Non si tratta di un peso da accogliere secondo una prospettiva meramente economicistica che considera solo i costi o i benefici, ma la Risoluzione 1325 su Donne, Pace e Sicurezza vuole valorizzare l'apporto positivo che questo attore rappresenta, con le capacità e le esperienze che porta con sé. Naturalmente continenti diversi e contesti differenti si relazionano in modo finanche opposto alle risoluzioni dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, che tendono a delineare diritti e approcci universalistici. La Siria, l'Iraq ieri, e oggi l'Ucraina, sono teatri di conflitto diversi, dai quali però originano migrazioni, soprattutto femminili; nel primo caso, inoltre, l'area dello scontro tra ISIS e la coalizione a guida statunitense è stata anche meta di giovani europei e ceceni desiderosi di combattere e ha rappresentato un universo simbolico anche per alcune donne italiane radicalizzate (Maria Giulia Sergio e Bleona Tafallari, ad esempio).

A che cosa serve quindi adottare una prospettiva di genere in relazione a fenomeni complessi quali la sicurezza e la pace? Questa domanda è il filo conduttore della presente analisi che, sotto diversi profili e angolature, intende dare una lettura dei fenomeni sociali e giuridici sottesi ai conflitti armati e alla loro composizione. Da sempre le donne sono state un obiettivo nelle guerre e nei conflitti armati, tanto più nell'ambito dei nuovi conflitti che, dalla fine della Guerra Fredda, sono caratterizzati dal coinvolgimento di attori non statali accanto a quelli statali. A

fronte di queste dimensioni, la comunità internazionale continua a interrogarsi su come garantire la protezione dei civili, in particolare dei più vulnerabili come le donne e i bambini.

Qui emerge una prima dimensione di riflessione sul tema della donna come vittima.

Su questo aspetto, declinati nella dimensione geografica del Medio Oriente e dell’Africa – in particolare della Repubblica Democratica del Congo, si soffermano le analisi rispettivamente di Ahmed Aubais Alfatlawi nel capitolo “Women in the Middle East: the effects of armed conflict and the effectiveness of humanitarian law” e di Kito Masimango nel capitolo “Impact des conflits armés sur la femme et la jeune fille en République Démocratique du Congo”. Le criticità delle situazioni di un conflitto armato sono state altresì aggravate dai disagi determinati dal Covid-19, un aspetto questo che sarà un ulteriore *fil rouge* del libro. Se infatti la pandemia ha avuto un effetto negativo su tutti, indiscriminatamente, ad avere maggiormente sofferto sono state le donne, sia in situazione di guerra che di pace. Rispetto al tradizionale approccio normativo, la Risoluzione 1325/2000 su Donne, Pace e Sicurezza segna un’importante pietra miliare, come è stato ampiamente e universalmente riconosciuto, confermando il ruolo sociale e giuridico che le donne possono rivestire nella definizione degli assetti nazionali e internazionali.

Si tratta di considerare una seconda dimensione: la donna come attrice sociale trasformativa. Da mere vittime, considerate solo come oggetto di protezione dal tradizionale diritto internazionale umanitario delle Convenzioni di Ginevra, le donne sono considerate nelle loro potenzialità di agente dei processi costruttivi di una pace duratura. È questa una prospettiva rivoluzionaria che per la sua effettiva attuazione viene rimessa all’adozione di Piani di Azione Nazionale (PAN) adottabili dai singoli Governi. I piani d’azione nazionali per l’attuazione della Risoluzione 1325/2000, strumento giuridico di per sé non vincolante, sono infatti documenti strategici a livello nazionale che configurano l’approccio di un governo e la linea d’azione sull’Agenda Donne, Pace e Sicurezza: delineano, invero, gli obiettivi e le attività che i paesi intraprendono, sia a livello nazionale che internazionale, per garantire i diritti umani delle donne e delle ragazze in contesti di conflitto; prevenire i conflitti armati e la

violenza; garantire la partecipazione significativa delle donne alla pace e alla sicurezza.

Ad oggi, 98 paesi hanno anche sviluppato Piani di Azione Nazionale di seconda, terza e persino quarta generazione, basandosi sul lavoro e sugli insegnamenti tratti dai piani precedenti. Spesso i PAN sono allineati alle agende nazionali di sviluppo, alle politiche sulla parità di genere e ad altri quadri politici pertinenti. Tuttavia, i paesi hanno adottato approcci molto diversi in merito alla pianificazione, allo sviluppo e all'attuazione, variando ampiamente in termini di focus, tempistica, contenuto, budget e quadri di monitoraggio e valutazione. Per tale motivo il libro ha voluto prendere a confronto i Piani di Azione di due paesi diversi per processi storici e per tradizione culturale, politica e sociale. Nel capitolo "Iceland's UNSCR 1325 National Action Plan", Jan Marie Fritz analizza il percorso dell'attuale PAN dell'Islanda, mentre analoga analisi rispetto al PAN iracheno è svolta da Maha Alsakhban nel capitolo "The Iraqi second National Action Plan for the implementation of the United Nations Security Council Resolution 1325 on Women Peace and Security".

In tutte le analisi ora menzionate, tuttavia, emerge un comune denominatore: durante le guerre e i conflitti armati le donne nella loro identità di genere sono portatrici di vissuti e di esperienze dolorose che colpiscono la popolazione civile. Conoscono, e cercano anche di gestire, il dolore e i disagi materiali e fisici che una guerra determina nella popolazione e sanno quanto sia poi difficile ristabilire un tessuto sociale positivo. Nel mentre il libro sta per essere pubblicato, la comunità internazionale sta vivendo il dramma della guerra in Ucraina e sta osservando il coraggio delle ucraine, impegnate a dare un minimo di stabilità ai loro figli e a supportare la loro comunità. È un ruolo che la donna svolge non solo durante i conflitti armati ma anche in quelle dimensioni che sono collegate, come loro conseguenza, alle guerre. Tra questi i flussi migratori, e le problematiche ad essi connessi, così come illustrati da Andreea Dumitrascu, Kathleen Guy e Francesca Greco nel capitolo "Is the risk of the journey worth the reward of the destination?".

Barbara Ghiringhelli e Gianluca Tirozzi nel capitolo "Donne e minori dalla Jihad alla Pace. Tra riflessione politica e

intervento organico di Stato” trattano l’importanza delle analisi dei fenomeni di radicalizzazione terroristica in contesti sociali a rischio caratterizzati da criticità socioeconomiche e culturali. In tal senso, il focus è sul fenomeno terroristico in relazione ai conflitti armati. Nella prospettiva della Risoluzione 1325/2000 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite la donna che da oggetto di violenza o attrice di violenza diventa, invece, attrice e promotrice di pace e sicurezza. Non si tratta solo di focalizzare l’attenzione sulle dinamiche di radicalizzazione e di auto-indottrinamento, ma anche di guardare ai contesti nei quali le giovani vivono una condizione di svantaggio, di isolamento, di violenze. Si tratta di violazioni che avvengono anche nelle città e nei sobborghi delle metropoli occidentali o nelle aree rurali a economie agricole: giovani donne nate in Italia, o di origini parentali altre o arrivate in Italia da molti anni si trovano inserite in dinamiche relazionali familiari e parentali che costringono e isolano, e al contempo vivono un tensione identitaria favorita dal confronto con la cultura mainstream occidentale che esalta l’individualismo, il successo economico, l’affermazione professionale.

Emerge l’importanza di attività di ricerca e di formazione volte a diffondere consapevolezza dei principi della convivenza, della tolleranza e del dialogo interculturale. Navi Pillay, già Alto Commissario per i Diritti Umani (*High Commissioner for Human Rights*) tra il 2008 e il 2014, in un discorso del 25 agosto 2014, ha analizzato a fondo la violazione dei diritti umani che comporta l’adesione e l’auto-indottrinamento favoriti da gruppi estremisti jihadisti. Si tratta di “persecution comparable to crimes against humanity”. Con la risoluzione 2170 del 15 agosto 2014, il Consiglio di Sicurezza dell’Organizzazione delle Nazioni Unite (*UN Security Council*) invita gli stati membri a perseguire coloro che commettono atti di terrorismo e coloro che promuovono attraverso la propaganda via web le norme culturali e le ideologie della violenza jihadista.

Nel tornare allora alla domanda iniziale “A cosa serve adottare una prospettiva di genere in relazione a fenomeni complessi quali la sicurezza e la pace?” vi può essere solo una risposta: a garantire una sicurezza e una pace internazionale vera, effettiva e duratura. Resta un interrogativo che, nonostante gli sforzi e gli appelli internazionali, non ha ancora una definizione. Perché le

donne non sono ancora coinvolte come dovrebbero essere nei processi internazionali di pace? Le donne scendono in piazza per manifestare, si impegnano per garantire la vita e la serenità dei figli e degli anziani coinvolti dalle atrocità dei conflitti armati, lottano per il futuro della loro società. Ma nel momento in cui si tratta di costruire i tavoli di negoziato questi ultimi non vedono la giusta partecipazione delle donne. In altre parole, nelle fasi decisionali la partecipazione delle donne è ancora limitata come peraltro gli ultimi rapporti delle Nazioni Unite dimostrano. Resta il fatto che, come dimostrato dalle riflessioni contenute in questo lavoro, le donne sono l'elemento chiave della società per una vera pace e sicurezza. E per questo è importante impegnarsi ancora.

*Women in the Middle East:
the effects of armed conflict
and the effectiveness of humanitarian law*

di *Ahmed Aubais Alfatlawi**

Introduction

Armed conflicts, both international and non-international, represent one of the harshest forms of reality in our world, especially in the Middle East, due to the resulting losses at the individual level of displacement, torture, and killing. In recent years, the phenomenon of abuse of women and children has increased, whether by targeting them, or by engaging them in aggressive actions. Recent developments in the means and methods of combat and the technology of weapons that covered the battlefield and their spread across the warring countries and neighbouring countries, have led to an increase in the number of victims, especially women – by virtue of their circumstances – through their exposure to killing, mutilation and various forms of sexual violence .

Today's conflicts are mostly non-international, especially in Yemen Syria, Iraq, and the occupied lands in Palestine. In these cases, the parties to the conflict often ignore the international rules governing disputes, so these women are exposed to violence to become tools for it, so they are recruited or kidnapped to become soldiers. Since the suffering of women during international and non-international armed conflicts has been harmful and dangerous, it has received great attention and has been translated into the form of international conventions and protocols,

* Professor of Public International Law, University of Kufa, Faculty of Law, specialist in international humanitarian law.

some of which are old belonging to international humanitarian law, foremost of which is the Fourth Geneva Convention and the Second Additional Protocol of 1977, and others are recent ones that belong to international human rights law. Based on the foregoing, it can be said that most countries have sought to reduce the manifestations of torture and killing of women during armed conflicts. In this regard, the following central question revolves: - What are the principles that protect women, and to what extent did you contribute to their protection during international and non-international armed conflicts? In order to answer the central question, the article focuses on two main parts as follows, the first is a discussion of the principles of public and private protection, and the second topic is a statement of violations and the ability of international humanitarian law to provide protection for civilian women during armed conflicts and the challenges of its application.

Section I: protection of women in light of IHL and IHRL

In order to discuss this topic, it is necessary first to clarify the protection granted by international humanitarian law and international human rights law to women, since they are within the category of civilians and the general rules of protection, and that protection is mandatory for them as men – whether combatants, civilians or when they are unable to fight. Furthermore, international humanitarian law grants women additional protections and rights, as it recognizes their basic needs. The basic rules of general protection were set first, followed by the rules relating to women in particular. In this part of the article, we focus on the rules related to the protection of women, whether in light of the rules of international humanitarian law or international human rights law.

1. The rule of non-discrimination in protection

By reviewing the general rules of protection, the rule of non-discrimination is one of the basic rules of international

humanitarian law in granting protection and guarantees to all without discrimination. Consequently, the four Geneva Conventions of 1949 and the two Additional Protocols to it of 1977 indicated that special categories of protected persons should be treated in accordance with A phrase with a content that stresses “humane treatment...without any harmful discrimination on the basis of sex”¹.

In fact, the provisions of international humanitarian law reflect different treatment of men and women, and recognize that there are additional special needs for women, thus granting women special rights and protection, thus prohibiting discrimination on the basis of gender, but only insofar as it is inappropriate or harmful.

2. The principle of humane treatment

Another important set of principles relating to the protection of civilians are the provisions that obligate parties to a conflict to provide “humane treatment” these norms – analogous to human rights provisions – set out basic minimum standards of treatment and basic guarantees that each party to a conflict should accord to each individual within its power. These basic guarantees are applicable in both international and non-international conflicts, and certainly form the basis of common article 3 of the Geneva Conventions² which, until the adoption of Additional Protocol II, was the only provision regulating non-international conflicts.

3. Protection from the effects of hostilities

Protection from the effects of hostilities, one of the most basic rules of international humanitarian law is the principle of distinction between civilians and combatants. This principle requires parties to an armed conflict to distinguish between

¹ See art. 147 of the Fourth Geneva Convention (Schindler and Toman, 2004).

² See art 3, par. 1 of the Fourth Geneva Convention (Schindler and Toman, *op. cit.*).

civilians and combatants at all times and not to direct attacks against civilians and the civilian population³.

In addition to prohibiting attacks directed specifically against civilians, international humanitarian law also prohibits indiscriminate attacks, that is, those attacks that, although not directed against civilians, by their nature strike military objectives and civilians or civilian objects indiscriminately⁴.

It can be said that a number of rules of international humanitarian law stem from the principle that the lives of civilians must be spared from the effects of hostilities.

These rules include the prohibition of starvation of civilians as a method of warfare; prohibiting attacks on objects and materials indispensable to the survival of the civilian population; the duty of the parties to the conflict to take precautions in connection with the attack in order to spare the civilian population, the prohibition of attacks on “works or installations containing dangerous forces” (dams, bridges, nuclear power plants, attacks likely to release dangerous forces and consequent heavy losses among the civilian population); prohibiting the use of methods or means of warfare that are intended or are expected to cause widespread, long-term and severe damage to the natural environment and thus harm the health or survival of the population; prohibiting the use of the presence of the civilian population or civilian persons to protect certain points or areas against military operations—that is, using civilians as human shields; and last but not least, the prohibition of deterrent attacks against the civilian population or persons. These basic principles apply to both international and non-international armed conflicts. While the provisions referred to so far are taken from Additional Protocol I, Additional Protocol II contains provisions, albeit in a brief form, which impose similar prohibitions on attacks against civilians, starvation of the civilian population as a method of warfare, and attacks against works and installations containing dangerous forces⁵.

³ See art. 48 of Additional Protocol I and par. 2 of art. 13 of Additional Protocol II.

⁴ See par. 4 of art. 51 of the Additional Protocol I.

⁵ See art. 15 of Additional Protocol II.

4. International human rights law

As for human rights rules, they are also concerned with the protection of women in times of armed conflicts. one of the most important instruments regulating the right to education, directly or indirectly, is embodied in the Universal declaration of Human Rights, The Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women (*CEDAW*), the International Covenant on Civil and Political Rights, and finally, the customary rules of international human rights law (O'Rourke, 2020).

In principle, the rules of international human rights law are applicable at all times, whether in peacetime or in situations of armed conflict. However, there are specific international instruments in the field of human rights that allow states to temporarily and on a small scale derogate from their obligations to certain rights in times of public emergency, but this does not permit a waiver, at any time, of the obligations relating to the right to life; or by prohibiting torture or cruel, inhuman or degrading treatment, or by prohibiting slavery and servitude; Retroactive criminal laws (United Nations, 2011, p.46). Another fundamental difference between international humanitarian law and human rights law is who is obligated. While international humanitarian law binds all parties to an armed conflict – whether the government or armed opposition. Human rights law today is enriched by a number of global and regional treaties that cover a wide range of issues such as civil and political rights, or focus on specific rights such as the prohibition of torture, or on special beneficiaries such as children or women. In addition to the integration of human rights law with international humanitarian law, human rights law provides important additional protection through its sophisticated implementation mechanisms. Many treaties lay the foundation for judicial or quasi-judicial bodies that oversee treaty implementation, and are directly accessible to individuals who have suffered violations of their rights.

These bodies can issue binding decisions requiring the respondent states to put an end to the violation and, where appropriate, to provide reparations. In relation to refugees, international refugee law lays the groundwork for general and specific principles of identification and protection, including:

definitions, the principle of non-displacement⁶. In this regard, the rules of international humanitarian law and international human rights law can play a central role in limiting violations against women, provided that priority is applied according to the contexts of the circumstances in which those violations were committed, in other word apply the (*lex specialis*) rules (United Nations, *op. cit.*, p. 54).

Section II: The most serious violations and combating measures

In order to determine whether the violation is considered a grave violation against women, it must be said that international human rights law and international humanitarian law have specified specific descriptions of the violation, provided that the international criminal courts, investigation teams or fact-finding committees have a role in determining The criteria for that violation or the so-called gravity , which is defined by the statute of the International Criminal Court in several references (Lopez, 2019). In this section of the study, we will review the most serious violations facing women in times of armed conflict, whether in the world as a whole, or in the Middle East region.

1. Sexual violence

Sexual violence is an inhuman behavior, and it represents in modern wars an effective way to humiliate the other party and weaken its morale, especially because of this method of psychological and social effects that may stick to women for life. In this regard, the reality of sexual violence in armed conflict areas, its causes and effects will be addressed. Sexual violence constitutes one of the most ferocious forms of violations against women during armed conflicts, and this phenomenon is a central issue

⁶ See art. 1, Convention relating to the Status of Refugees 1951, and art. 1, OAU Convention Governing the Specific Aspects of Refugee Problems in Africa, 10 September 1969.

in any armed conflict.⁷ For example, in Syria, since the outbreak of armed conflicts in 2011, many rapes, sexual harassment, forced nudity for long periods, and harsh blows to their genitals were committed by government forces and armed groups during house searches, at checkpoints and detention, or in public places in front of their relatives (Human Rights Watch, 2014). Also, some of the raped women in Syria were killed by the rapists without any accountability being held for the aggressors. According to the Syrian Network for Human Rights, there are 8,032 cases of sexual violence from 2011 to 2018 (Human Rights Watch, *op. cit.*).

The armed conflict in Iraq after 2003 by the American occupation also contributed to women being raped under the cover of combating armed groups from al-Qaeda (NGO Coalition of CEDAW, 2014, p.4). During the ISIS control over large areas of Iraq, in the middle of June of 2014, ISIS committed the crime of isolating the men of the Yazidi minority from women, as well as kidnapping, capturing and sexually exploiting women after transferring them to other places, which applies with the crime of imposing measures with the intent to impede reproduction within This minority, and this violation was not limited to Yazidi women, but also included other minorities, especially Shiite Muslim women (Turkmen and Shabak) and Christian women (Al-Gharrawi, 2020).

And in light of the occupation structure practiced on Palestine, women have been subjected to sexual violence in both its actual and figurative forms since 1948 until the present time, Inside Israeli prisons In Yemen, all forms of violence against women and girls are widespread in different regions and social classes at all levels in both the family and public sphere. Violence is exacerbated in the armed conflict manifested by rape, murder, abduction, enforced disappearance, detention, torture, forced prostitution, begging, child, forced, honor crimes, FGM, and conflict-related sexual violence. Protection and justice for survivors are lacking due to illiteracy, poverty, weak legal awareness, scarcity of social, psychological, and legal services, shelter, and a referral system in an environment that perpetuates

⁷ For further information see Nebesar (1998).